

Mentre Begin rinnova le sue minacciose dichiarazioni

Il Libano fa appello a USA ed arabi
Massicci bombardamenti contro il sud

Una notte di terrore scatenata dall'artiglieria israeliana - La Siria: non consentiremo altri attacchi contro i palestinesi e i civili libanesi - Violenti combattimenti anche nei settori occidentali di Beirut

BEIRUT - Il governo libanese non ritiene che lo scrosto aereo siro-israeliano dell'altro giorno sia un « incidente isolato » e pertanto ha chiesto - per bocca del suo ministro degli esteri Fuad Butros - agli Stati Uniti e ai Paesi arabi che sia posto un freno all'aumento della tensione per « evitare il peggio ».

Il primo ministro libanese Selim el Hoss, commentando a sua volta la situazione, ha detto che con la sua guerra contro il sud Libano, Israele si prefigge molti obiettivi. In primo luogo con la costante pressione militare che attraverso le destre di Haddad può « controllare la situazione politica e lo stato della sicurezza » nel Paese; bombardando i villaggi e provocando l'esodo della popolazione « semina discordie fra libanesi, fra libanesi e palestinesi e fra libanesi e il loro Stato »; in terzo luogo, non ha mai rinunciato all'

aspirazione ad annetterci tutta la regione fino al Litani e a sfruttare così le acque di questo fiume; infine tenta di spingere il Libano a concludere un'altra pace separata (come quella dell'Egitto) per « aprire una nuova breccia nel campo della solidarietà araba ».

E che queste siano, nella sostanza, le aspirazioni di Israele appare confermato anche dalle rinnovate dichiarazioni di Begin, che ieri ha ancora una volta « ammonito » la Siria a non interferire con gli attacchi israeliani in territorio libanese. Testualmente, Begin ha detto che Damasco non deve « interferire nella nostra umana missione di difesa del nostro popolo e non deve servirsi della sua aviazione per intercettare le nostre attività »; dove per « umana missione » devono evidentemente intendersi i bombardamenti terroristici sui campi profughi e sui centri abitati.

Secca e inequivoca la replica della Siria. Il quotidiano del partito Baas, Al Saura, ha scritto giovedì che « il cielo libanese è un cielo siriano; i piloti siriani si sono impegnati ad allontanare e a dare battaglia agli aerei nemici ogni qualvolta osarono attaccare il popolo arabo ».

Ieri, nel suo editoriale, sempre Al Saura ha ribadito che « la Siria non consentirà al nemico sionista di attaccare i campi palestinesi e le località libanesi » ed è « decisa a proseguire anche da sola la battaglia di liberazione dei territori arabi ».

Va rilevato che finora né l'esercito siriano né i reparti siriani inquadrati nella « Forza araba di dissuasione » si erano lasciati coinvolgere in scontri con le truppe israeliane, ed anzi la FAD non si è mai spinta al di sotto della « linea rossa » (corrispondente più o meno al fiume Litani) tracciata dai dirigenti israeliani. Ora siamo, evidentemente, ad una svolta, che può segnare di nuovi e imprevedibili sviluppi la situazione libanese e mediorientale.

E intanto, come si è accennato, la parola è sempre alle armi. Per tutta la notte fra giovedì e ieri le artiglierie israeliane e delle destre han-

Ancora numerosi attentati mortali a Istanbul

ISTANBUL - Una persona è morta ed altre 17 sono rimaste ferite dall'esplosione di due ordigni collocati in una stanza di mezzogiorno dell'altro in un bar sul Bosforo frequentato da studenti di sinistra. Le esplosioni hanno provocato ingenti danni all'

edificio in cui si trovava il bar che è rimasto distrutto. Il secondo attentato è stato commesso da un gruppo di militanti che viene condotto nel giro di una settimana a Istanbul contro bar frequentati da studenti universitari. Sabato scorso tre persone rimasero uccise e più di trenta ferite.

Il primo ministro libanese Selim el Hoss, commentando a sua volta la situazione, ha detto che con la sua guerra contro il sud Libano, Israele si prefigge molti obiettivi. In primo luogo con la costante pressione militare che attraverso le destre di Haddad può « controllare la situazione politica e lo stato della sicurezza » nel Paese; bombardando i villaggi e provocando l'esodo della popolazione « semina discordie fra libanesi, fra libanesi e palestinesi e fra libanesi e il loro Stato »; in terzo luogo, non ha mai rinunciato all'

aspirazione ad annetterci tutta la regione fino al Litani e a sfruttare così le acque di questo fiume; infine tenta di spingere il Libano a concludere un'altra pace separata (come quella dell'Egitto) per « aprire una nuova breccia nel campo della solidarietà araba ».

E che queste siano, nella sostanza, le aspirazioni di Israele appare confermato anche dalle rinnovate dichiarazioni di Begin, che ieri ha ancora una volta « ammonito » la Siria a non interferire con gli attacchi israeliani in territorio libanese. Testualmente, Begin ha detto che Damasco non deve « interferire nella nostra umana missione di difesa del nostro popolo e non deve servirsi della sua aviazione per intercettare le nostre attività »; dove per « umana missione » devono evidentemente intendersi i bombardamenti terroristici sui campi profughi e sui centri abitati.

Dopo i colloqui col PCI

Ripartita ieri la delegazione del PL di Corea

ROMA - E' ripartita per Pyongyang la delegazione del Partito di lavoro di Corea che è stata ospitata dal PCI dal 25 al 28 giugno. La delegazione coreana guidata da Kim Yung Nam, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea e composta da Kim Yeong Sun, vice responsabile della sezione esteri, Li Sung Rok, capo ufficio del Comitato centrale, Che Taik San e Li Yeong Gan, funzionari del Comitato centrale, e Hwang Heun, rappresentante permanente della Repubblica popolare democratica di Corea presso la FAO, che durante il suo soggiorno, è stata ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha avuto una serie di colloqui con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria, Pietro Conti, della Direzione, Anselmo Gouthier, della Segreteria, Sergio Segre, del CC e responsabile della Sezione esteri, Antonio Rubbi, segretario della Sezione esteri, Dino Bernardini, collaboratore della Sezione esteri e Ina Sansone.



Vicepresidente del PCC accusato da un dazibao

PECHINO - Il vicepresidente del Partito comunista cinese Wang Dongxing è accusato da un « Dazibao » di un crimine per il quale potrebbe essere condannato a morte. Ex guardia del corpo del presidente Mao, Wang Dongxing è considerato uno dei protagonisti dell'azione con cui, nell'ottobre 1976, fu esautorata la « banda dei quattro »; egli è tuttavia ritenuto una delle personalità politiche le cui posizioni distano maggiormente da quelle del

viceprimo ministro Deng Xiaoping. Il testo del « Dazibao » accusa Wang Dongxing di aver organizzato un complotto per assassinare il presidente Mao. Il manifesto è stato affisso al « muro della democrazia » nel quartiere pechinese di Xidan; nel testo si chiede tra l'altro che Dongxing sia oggetto di una indagine.

Due squadre di killers inviate in Iran per uccidere Khomeini?

TEHERAN - Dopo le recenti notizie di arresti e restrizioni in Irak contro esponenti sciti - ed in particolare contro gli inviati dell'ayatollah Khomeini nella città santa di Najaf - ieri il giornale Ettelaat ha riportato l'accusa di uno degli esponenti sciti espulsi da Baghdad secondo il quale due « squadre di killers » sarebbero state inviate dall'Irak in Iran per uccidere Khomeini. L'informazione non ha avuto finora conferma di altra fonte, ma è comunque indicativa del costante deterioramento dei rapporti fra il regime rivoluzionario iraniano e l'Irak.

Ieri intanto si è appreso della liberazione a Teheran di Homad Sheibani, noto esponente del movimento dei fedayin del popolo (guerriglieri di sinistra), che era stato arrestato arbitrariamente oltre due mesi fa all'aeroporto della capitale mentre accompagnava il prelati palestinese mons. Elliaron Capucci in visita a Teheran. Sheibani faceva da circa un mese lo scoperchio della fame; per la sua liberazione erano intervenute varie organizzazioni democratiche, fra cui da Roma la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Proprio ieri si è svolta all'Università di Teheran una grande manifestazione dei « fedayin del popolo » alla quale (nella foto) hanno partecipato almeno quarantamila persone.

Un messaggio del presidente Pertini al segretario dell'ONU Waldheim

Iniziativa in Italia a favore dei profughi vietnamiti

Si chiede al governo di stabilire il numero di rifugiati che potranno essere ospitati nel nostro paese

ROMA - Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim un messaggio sul problema dei profughi dal Sud-Est asiatico. « In nome degli universali principi, umani e civili », si afferma - la esortazione a fare ogni sforzo perché l'organizzazione delle Nazioni Unite usi tutti i mezzi a sua disposizione per la salvezza dei profughi dal Sud-Est asiatico. « L'Italia - prosegue il messaggio - ha intrapreso le iniziative che erano nella sua possibilità. Spero che essa possa contare sul sostegno e la collaborazione di tutti gli Stati dell'organizzazione ».

La permanenza nei centri di raccolta dovrebbe comunque essere la più breve possibile per consentire il loro inserimento nel tessuto sociale del paese.

MILANO - Ieri nel capoluogo lombardo si sono svolti una riunione con i rappresentanti delle Regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Toscana, Umbria e Molise e un incontro tra il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il sindaco di Torino Diego Novelli e i rappresentanti dei comuni di Venezia e Genova.

Una riguardante la possibilità di una « ospitalità temporanea ». L'altra una « ospitalità definitiva » per la quale dovranno essere stabiliti piani di intervento complessivi. Prioritari, comunque, dovranno essere i programmi per organizzare corsi di lingua italiana per un inserimento più rapido dei profughi e corsi professionali per un loro inserimento nel mondo del lavoro.

Al Palazzo Marino, sede del municipio di Milano, il sindaco Carlo Tognoli ha annunciato che esiste la possibilità di un alloggio provvisorio per quattrocento vietnamiti. E che potrebbero essere utilizzate a partire da settembre le colonie del Comune sull'Adriatico per la sistemazione provvisoria di altri 250 profughi. In questo senso le iniziative verranno coordinate con la Regione Emilia Romagna.

Il centro di raccolta di Latina ha intanto predisposto l'organizzazione per ospitare i primi contingenti di profughi in arrivo dal Sud-Est asiatico.

Si prospettano quindi due

soluzioni. Una riguardante la possibilità di una « ospitalità temporanea ». L'altra una « ospitalità definitiva » per la quale dovranno essere stabiliti piani di intervento complessivi. Prioritari, comunque, dovranno essere i programmi per organizzare corsi di lingua italiana per un inserimento più rapido dei profughi e corsi professionali per un loro inserimento nel mondo del lavoro.

Al Palazzo Marino, sede del municipio di Milano, il sindaco Carlo Tognoli ha annunciato che esiste la possibilità di un alloggio provvisorio per quattrocento vietnamiti. E che potrebbero essere utilizzate a partire da settembre le colonie del Comune sull'Adriatico per la sistemazione provvisoria di altri 250 profughi. In questo senso le iniziative verranno coordinate con la Regione Emilia Romagna.

Si prospettano quindi due

Continuazioni dalla prima pagina

Bianco

stra e i moderati a gestire una linea moderata.

Zaccagnini, in vocatori, assicurano i suoi collaboratori, era per l'America di cui ad 1985, non si vede in che cosa Carter abbia ceduto, se non nell'accettare un limite alle importazioni « per il 1985 ».

Quanto al Giappone gli si concede addirittura di aumentare le importazioni dato che, afferma ancora la dichiarazione comune, esso « adotta come obiettivo di non superare nel 1985 i 6 milioni e 900 mila barili al giorno », cioè se non andiamo errati un buon 10 % in più rispetto al 1978.

Ma il Giappone « farà tutto il possibile per ridurre le importazioni di petrolio grazie alla razionalizzazione dei consumi di energia ». Fare tutto il possibile è certamente lodevole ma non costituisce un impegno costrittivo.

Tutto ciò può interessare regolarmente il lettore. La sostanza è che se compromesso c'è stato, esso è talmente maciabile nella sua applicazione che ci appare francamente privo di quella sostanza politica che c'era da attendersi dai sette grandi davanti alla gravità della situazione.

Noi ci chiediamo infatti come può parlare Andreotti (secondo la sua dichiarazione di ieri sera alla stampa) di successo davanti a questi risultati, che, ripetiamo, ci sembrano imprecisi e sfuocati. Andreotti ed i suoi collaboratori dicono: il centro politico del nostro paese è un accordo sulla riduzione delle importazioni di petrolio tra la CEP da una parte e gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada dall'altra; era di ottenere un impegno preciso su queste riduzioni. Qui si è giocato il vertice e qui il vertice è riuscito perché l'impegno c'è stato.

A noi sembra che se la delegazione italiana è soddisfatta per il condicio sopradetto, se il Giappone è felice per le concessioni ottenute, se Carter ha l'impressione di aver serselo cavata a buon mercato, ciò dipende dal fatto che ciascuno si è tenuto una carta di riserva e che questo è un compromesso forse abile ma pieno di rischi in una situazione dove giocare col fuoco della crisi energetica può essere fatale.

Questo detto, accordi ce ne sono stati su altri temi connessi all'energia. E numeriamoli così come li ha esposti la dichiarazione comune: 1) sul controllo dei mercati liberi di petrolio, dove la speranza è che il presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, abbia deciso di ottenere la cosiddetta « trasparenza dei prezzi » adottando o mettendo allo studio misure di controllo sui carichi di greggio al momento dello sbarco, sulla verifica dei prezzi di acquisto, freddo, e che si butta via quando sta per arrivare la primavera; diversamente, « meglio un confronto aperto, a una dialettica in cui le parti nel conflitto siano se stesse ». C'è tutto: la convinzione che gli « eventi » potessero estendersi attraverso un gesto clamoroso, quelle dimissioni di Zaccagnini di cui l'altra sera circolava la voce, subito smentita, ma indicativa - in qualche modo - della riflessione aperta su quanti sostengono la segreteria.

« Ora, se si sa che il 1977 fu l'anno del boom delle importazioni americane di petrolio e che la frase non contiene nessun impegno ridotto per l'America di cui ad 1985, non si vede in che cosa Carter abbia ceduto, se non nell'accettare un limite alle importazioni « per il 1985 ».

Quanto al Giappone gli si concede addirittura di aumentare le importazioni dato che, afferma ancora la dichiarazione comune, esso « adotta come obiettivo di non superare nel 1985 i 6 milioni e 900 mila barili al giorno », cioè se non andiamo errati un buon 10 % in più rispetto al 1978.

Ma il Giappone « farà tutto il possibile per ridurre le importazioni di petrolio grazie alla razionalizzazione dei consumi di energia ». Fare tutto il possibile è certamente lodevole ma non costituisce un impegno costrittivo.

Tutto ciò può interessare regolarmente il lettore. La sostanza è che se compromesso c'è stato, esso è talmente maciabile nella sua applicazione che ci appare francamente privo di quella sostanza politica che c'era da attendersi dai sette grandi davanti alla gravità della situazione.

Noi ci chiediamo infatti come può parlare Andreotti (secondo la sua dichiarazione di ieri sera alla stampa) di successo davanti a questi risultati, che, ripetiamo, ci sembrano imprecisi e sfuocati. Andreotti ed i suoi collaboratori dicono: il centro politico del nostro paese è un accordo sulla riduzione delle importazioni di petrolio tra la CEP da una parte e gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada dall'altra; era di ottenere un impegno preciso su queste riduzioni. Qui si è giocato il vertice e qui il vertice è riuscito perché l'impegno c'è stato.

A noi sembra che se la delegazione italiana è soddisfatta per il condicio sopradetto, se il Giappone è felice per le concessioni ottenute, se Carter ha l'impressione di aver serselo cavata a buon mercato, ciò dipende dal fatto che ciascuno si è tenuto una carta di riserva e che questo è un compromesso forse abile ma pieno di rischi in una situazione dove giocare col fuoco della crisi energetica può essere fatale.

Questo detto, accordi ce ne sono stati su altri temi connessi all'energia. E numeriamoli così come li ha esposti la dichiarazione comune: 1) sul controllo dei mercati liberi di petrolio, dove la speranza è che il presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, abbia deciso di ottenere la cosiddetta « trasparenza dei prezzi » adottando o mettendo allo studio misure di controllo sui carichi di greggio al momento dello sbarco, sulla verifica dei prezzi di acquisto, freddo, e che si butta via quando sta per arrivare la primavera; diversamente, « meglio un confronto aperto, a una dialettica in cui le parti nel conflitto siano se stesse ». C'è tutto: la convinzione che gli « eventi » potessero estendersi attraverso un gesto clamoroso, quelle dimissioni di Zaccagnini di cui l'altra sera circolava la voce, subito smentita, ma indicativa - in qualche modo - della riflessione aperta su quanti sostengono la segreteria.

Si prospettano quindi due

zione a capogruppo) costituiscono: una conferma di questo processo in atto...

E le ammissioni che a questo riguardo ci sono state anche da parte di autorevole esponenti della sinistra - rivoltato per plenezza che dalle Br in carcere, Curcio e compagni, venisse trasmesso al loro giro di riferimento un segnale positivo in questo senso. Fallito questo tentativo, il PSI elaborò « quella che è stata poi definita la teoria dell'atto autonomo una nitrità di grazia, da parte dello Stato, nella speranza che le Br rispondessero con un atto adeguato ». Questa idea sarebbe stata ispirata da alcune frasi delle lettere di Moro. Di più: fu Curcio a invitare i dirigenti socialisti a « dattiloscritti con Aldo Moro »; cioè interpretare le lettere come messaggi che esprimevano la volontà dei suoi carcerieri.

Qui si apre la fase politicamente più rilevante, quella dei contatti con « gli ambienti dell'Autonomia » e comune quali intellettuali e psicologicamente più vicini all'area delle Br. Signorile fa un breve elenco mettendo in testa Renzo Rossellini (direttore di quella radio privata che parlò il 16 marzo della immunità di un'azione clamorosa del terrorismo in coincidenza con la nascita della maggioranza di unità democratica: poco dopo avvenne la strage e il rapimento di via Fani). Seguono l'attuale direttore di Lotta Continua Despland Tavri, Di Giovanni e Pignero, con il quale il contatto fu stabilito tramite il giornalista Mario Scialoja.

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ». Di Giovanni e Pignero, con il quale il contatto fu stabilito tramite il giornalista Mario Scialoja.

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

aprire una trattativa con le Br imperniata sulla « opportunità di uno scambio », e di conseguenza a ricercare un assenso delle Br a tale ipotesi.

« Ci servimmo dell'avvocato Gianmario Guiso - dice l'intervista - per plenezza che dalle Br in carcere, Curcio e compagni, venisse trasmesso al loro giro di riferimento un segnale positivo in questo senso. Fallito questo tentativo, il PSI elaborò « quella che è stata poi definita la teoria dell'atto autonomo una nitrità di grazia, da parte dello Stato, nella speranza che le Br rispondessero con un atto adeguato ».

Questa idea sarebbe stata ispirata da alcune frasi delle lettere di Moro. Di più: fu Curcio a invitare i dirigenti socialisti a « dattiloscritti con Aldo Moro »; cioè interpretare le lettere come messaggi che esprimevano la volontà dei suoi carcerieri.

Qui si apre la fase politicamente più rilevante, quella dei contatti con « gli ambienti dell'Autonomia » e comune quali intellettuali e psicologicamente più vicini all'area delle Br. Signorile fa un breve elenco mettendo in testa Renzo Rossellini (direttore di quella radio privata che parlò il 16 marzo della immunità di un'azione clamorosa del terrorismo in coincidenza con la nascita della maggioranza di unità democratica: poco dopo avvenne la strage e il rapimento di via Fani).

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Signorile fa ripetutamente riferimento al fatto che il governo non aveva parlato con le Br e che non era in grado di provarci. Ma quel poco che il dirigente socialista dice sul contenuto dei loro incontri non sembra avvalorare l'immagine di un Fiperno indotto a privare le Br di possibili pensieri del Br. E Signorile stesso che dà consistenza al ruolo politico e forse anche operativo di Pignero, attribuendogli il giudizio secondo cui « l'atto autonomo rischia di non aver questo fine ».

Advertisement for Alfredo Biscione, including contact information and a small graphic.